



Nicolas a caccia dei voti di Le Pen: «Se la Ue non difende i confini dai flussi degli immigrati è finita»

Il presidente: «Frontiere blindate»

Foto Ap



«L'Eliseo è perduto» Il Paese volta le spalle all'ex seduttore

Isolato, quasi senza alleati, difficilmente troverà una sponda nel Front National. «Le Monde» non ha dubbi: anche il secondo turno sarà un referendum contro il presidente

Il retroscena

LUCA SEBASTIANI

PARIGI

Nonostante la sicurezza ostentata da Nicolas Sarkozy, sono pochi in Francia quelli che credono ancora alla possibilità di una rimonta. Il presidente è ora isolato, non ha né margini di manovra, né riserve di voto. Oltre allo choc per il clamoroso risultato dell'estrema destra di Marine Le Pen, da *Le Monde* a *Libé*, quasi tutti gli editorialisti francesi sono concordi nel considerare il voto di ieri come «un ceffone per Sarkozy» da cui difficilmente potrà riprendersi.

L'antisarkozismo ha infatti gonfiato il campo della gauche e quello dell'estrema destra. Tentare di vincere al ballottaggio del 6 maggio senza alleati sembra ai più un'impresa poco credibile. Un ultimo tentativo disperato non solo di provare a strappare un'elezione che si allontana, ma soprattutto di salvare i mobili della casa gollista che prende fuoco poco a poco con l'avanzata della del Fronte nazionale.

La terza posizione di Marine Le Pen al primo turno, e per di più con uno score storico, segna infatti la fine sempre più prossima del sarkozismo. Il *Nouvel Observateur* spiega «perché Le Pen farà perdere Sarkozy». Se tra due settimane Hollande entrerà all'Eliseo, le destre fin qui contenute nel perimetro dell'Ump esploderanno e Marine giocherà un ruolo centrale nella ricomposizione. È l'obiettivo che la presidentessa del Fronte perse-

gue da quando ha preso le redini del partito dalle mani del padre, l'anno scorso. Con il 18% dei suffragi raccolti sull'onda dell'antisarkozismo Marine si vuole ormai «capo dell'opposizione».

Tra i due turni non cederà nulla al suo rivale a destra. Fuori discussione che scenda a patti con Sarkozy. «La battaglia è solo iniziata», ha detto, alludendo alla prossima scadenza, le legislative di giugno. Marine Le Pen non darà indicazioni di voto né per il presidente uscente, né per Hollande, ma è chiaro che è per la vittoria di quest'ultimo che incrocerà le dita. Il 18% dell'elettorato del Fronte, dicono i sondaggi, si riporterà sul candidato socialista, ma sono in molti tra i dirigenti dell'Fn che opteranno per un voto strategico contro Sarkozy.

La vera vittoria cui puntano è di

portare finalmente il Fronte in Parlamento. Sull'onda del risultato delle presidenziali, alle legislative i frontisti contano di arrivare al secondo turno in un centinaio di circoscrizioni. Non concedendo nessuna desistenza all'Ump, prevedono ormai di riuscire a portare all'Assemblea una quindicina di deputati propri (quanto basta per costituire un gruppo) più di attrarre qualche pezzo della maggioranza presidenziale.

Del resto è la stessa politica condotta da Sarkozy ad averli messi nelle condizioni di ribaltare il rapporto di forza a loro vantaggio. Nel rischioso patto con il diavolo che Sarkozy aveva sottoscritto nel 2007 con l'elettorato del Fronte, e che ha reiterato nel 2012, è il diavolo ad aver vinto. Le Pen e non Sarkò.

Cinque anni fa il capolavoro politico del presidente era infatti consistito nell'eliminazione sistematica di tutti i suoi avversari interni per riunificare le anime della destra dietro la sua leadership. Seguendo le consegne del suo uomo dell'ombra, Patrick Buisson, era poi partito a caccia sulle terre del Fronte con i temi dell'immigrazione, della patria e del potere d'acquisto. Jean-Marie Le Pen si fermò allora al 10% dei suffragi al primo turno, mentre Sarkozy portato all'Eliseo sull'onda dell'entusiasmo si vantava di aver liquidato la questione Fronte nazionale. Era l'apogeo del sarkozismo. Invece il presidente aveva aperto una breccia nel muro che la destra repubblicana aveva storicamente opposto a quella xenofoba. Assumendo i temi populistici del Fronte li ha normalizzati e sdoganati. E quando dopo cinque anni di impegni non mantenuti si è ripresentato all'elettorato con le stesse promesse, questo ha preferito tornare da dove era venuto. Portandosi dietro anche qualche elettore della destra tradizionale.

Ecco perché sempre per *Le Monde*, sia il primo che il secondo turno delle presidenziali sono, *de facto*, «due referendum anti-Sarkozy». Col populismo si vincono le elezioni, ma difficilmente si governa. Domenica Sarkozy ha pagato il conto e ora sembra voler sperare di recuperare in due settimane con un'ulteriore accelerazione a destra tutta. ♦

IL CASO

Sondaggi: i giovani preferiscono il leader del Ps

Il governo francese ha annunciato che non seguirà la raccomandazione della commissione di controllo della campagna presidenziale di chiudere tutti i seggi alle 20 nel secondo turno del 6 maggio per evitare fughe di notizie prima dell'ora stabilita per legge. «Non si cambiano le regole del gioco in una stessa elezione», ha detto all'Afp il ministero dell'Interno.

Mélenchon, dei verdi e dei candidati minori, un pacchetto di circa il 15%. E c'è già qualche annuncio a suo favore dei centristi di Bayrou, che però si riserva di esprimersi. Sarkozy al contrario deve ancora conquistarsi il voto lepenista. Marine Le Pen sembrerebbe orientata a non dare nessuna indicazione, anche se il Front National ha annunciato una decisione per il 1° maggio. Sarkozy ha già prenotato questa data, con l'intenzione di scappare a Hollande la piazza della festa del lavoro, riconvertita in «festa del vero lavoro, di quelli che lavorano duro, che soffrono e non vogliono più che quando non si lavora si possa guadagnare più di quando si lavora». Hollande replica già presidenziale: «Non farò mai una festa degli uni contro gli altri». ♦